

Narrare in famiglia, narrare la famiglia: dialoghi domestici tra genitori e figli¹

Francesco Arcidiacono

University of Teacher Education (HEP-BEJUNE), Switzerland

Abstract

Il presente studio mira a evidenziare le pratiche di socializzazione narrativa che si sviluppano all'interno di interazioni conversazionali spontanee tra genitori e figli. L'analisi dei processi di argomentazione messi in atto durante i dialoghi a tavola tra membri di famiglie italiane mostra il ruolo della giustificazione come modalità sociale e linguistica nel processo di socializzazione discorsiva dei bambini. Le capacità argomentative di genitori e figli vengono dunque messe in evidenza attraverso lo sviluppo di strategie discorsive costruite nel qui e ora dell'interazione verbale a tavola. Si tratta di narrazioni che si situano all'interconnessione tra sviluppo individuale e socializzazione collettiva, occasioni in cui genitori e figli "fanno famiglia".

The present study aims at highlighting the practices of narrative socialization that emerge within everyday conversations between parents and children. The analysis of argumentative processes during dinnertime dialogs among Italian family members shows the role of the justification as linguistic and social modality in the process of children's discursive socialization. The argumentative capacities of parents and children are highlighted through the development of discursive strategies that are created in the here-and-now of dinnertime verbal interactions. These are narratives located at the interconnection between the individual and collective socialization and occasions that allow parents and children "doing family."

Parole chiave

Narrazione; famiglia; socializzazione /
narration; family; socialization

Contatti

francesco.arcidiacono@hep-bejune.ch

1. Introduzione

L'analisi scientifica delle conversazioni tra adulti e bambini nel corso di attività informali e quotidiane è ormai un dato acquisito nel panorama della psicologia e delle scienze linguistiche, dato che la conversazione è riconosciuta come "una delle attività più quotidiane, normali e diffuse che si conoscano" (Galimberti 64). Studi in diversi contesti della vita di tutti i giorni mostrano come molteplici situazioni di conversazione si configurino come vere e proprie forme d'azione sociale, permettendo di cogliere le

¹ Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del Programma STAR, finanziato da UniNA e dalla Compagnia di San Paolo/This research was carried out in the frame of Programme STAR, financially supported by UniNA and Compagnia di San Paolo.

articolarzioni tra gli aspetti intra-individuale e inter-individuale nelle interazioni tra persone.

All'interno di tale cornice generale, l'attenzione per la conversazione tra adulti e bambini, e più particolarmente tra genitori e figli, costituisce il focus di tale articolo: infatti, muovendoci nell'ambito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione, il nostro interesse è rivolto allo studio del linguaggio e dei processi di socializzazione che avvengono all'interno della famiglia durante situazioni di interazioni spontanee a tavola. Più precisamente, la capacità di narrare in famiglia è qui studiata in termini di possibilità di presentare un'immagine di famiglia, veicolare delle pratiche educative e sociali basate sull'uso del linguaggio nel corso di scambi conversazionali tra genitori e figli. Si tratta in qualche modo di narrare o ricostruire in forma narrativa l'immagine di una determinata famiglia, ponendo al centro la relazione interpersonale e intergenerazionale, le modalità dialogiche che favoriscono, entro lo spazio domestico, il formarsi di specifiche storie familiari e forme di socializzazione linguistica. Il nostro obiettivo è dunque di studiare la narrazione per meglio comprendere l'interconnessione tra sviluppo individuale e socializzazione collettiva in famiglia, attraverso una modalità ecologica, cioè nel contesto stesso in cui le interazioni discorsive sono messe in atto. Per fare ciò, abbiamo optato per l'osservazione di occasioni in cui tutti i componenti (genitori e figli) "fanno famiglia": si tratta quindi di evidenziare pratiche di socializzazione che emergono dall'interno e che sono osservabili assumendo una prospettiva etnografica. Nel nostro studio abbiamo dunque scelto di "entrare" nelle case di un certo numero di famiglie, per comprenderne le dinamiche interattive e le pratiche narrative che costituiscono un anello di congiunzione tra società e individuo, il crocevia tra pubblico e privato, il filtro tra rappresentazioni esterne e comportamenti individuali.

Allo scopo di offrire un quadro dei processi narrativi che coinvolgono genitori e figli nel corso delle loro interazioni quotidiane a tavola, l'articolo è strutturato nel seguente modo: la presentazione della prospettiva epistemologica adottata e di alcuni concetti chiave sono introdotte di seguito; successivamente, il progetto di ricerca condotto verrà illustrato nelle sue linee generali, per introdurre la parte empirica basata sull'analisi qualitativa di uno studio di caso familiare. I processi narrativi di argomentazione e ragionamento tra genitori e figli saranno quindi presentati come esempi di modalità interattive e pratiche di socializzazione linguistica all'interno di scambi conversazioni a tavola. Una discussione conclusiva permetterà di evidenziare alcune implicazioni dello studio condotto, al fine di aprire uno spazio di riflessione sulla rilevanza dello studio delle pratiche narrative nell'ambito delle scienze sociali.

2. Studiare la narrazione in famiglia in chiave etnografica

Gli impulsi principali per l'analisi degli scambi conversazionali in famiglia tra adulti e bambini nel campo della psicologia provengono da diverse linee di ricerca, inizialmente distinte, quali la pragmatica (di origine filosofica) e l'analisi etnometodologica (di matrice sociologica). La visione dinamica della famiglia gioca in tal senso una rilevanza fondamentale: infatti, come sottolineato da Scabini, la famiglia è un microsistema sociale in evoluzione e pertanto, superata la visione ecologica del sistema familiare, in cui si assumeva una prospettiva "a-storica", la nuova visione, di derivazione per lo più sociologica, evidenzia la possibilità, all'interno del sistema familiare, di integrare il livello individuale di ogni membro e quello sovra-individuale. In tal senso, è fondamentale riferirsi al carattere dinamico dello studio della famiglia, dato che «ogni famiglia ha la sua

storia (...) è costruita sulle sabbie mobili del tempo, che muta continuamente la forma del gruppo familiare e il ruolo degli individui che lo compongono» (Ginsborg 10).

Il paradigma qui assunto per lo studio della conversazione e del discorso tra membri della famiglia è denominato “interazionista” per l’attenzione rivolta alla relazione di scambio (o interazione) tra le persone (Goffman, *Vita quotidiana*). Su tali basi, la prospettiva etnometodologica si è delineata come modalità adatta allo studio delle pratiche interattive nel corso della vita quotidiana, poiché assume la realtà sociale non come data, ma come un processo in continuo divenire, in cui gli individui sono impegnati in una negoziazione costante per la definizione dell’ordine sociale. L’etnometodologia ci invita dunque a considerare la conversazione e il discorso come momenti in cui gli interagenti realizzano e mostrano la comprensione che hanno delle proprie e altrui azioni, dell’organizzazione delle azioni stesse e dei ragionamenti sottesi alla loro produzione e interpretazione quotidiana (Heritage). Nell’ambito della psicologia dello sviluppo e dell’educazione, l’interesse per le attività dialogiche, per il parlare-in-interazione (Schegloff), si è imposto come possibilità di studiare le capacità di bambini a manifestare, soprattutto attraverso la partecipazione più o meno attiva al parlare collettivo, la comprensione delle regole dell’attività conversazionale e narrativa, per esempio per la presa di turno all’interno del complesso sistema conversazionale. Per tale ragione, assumendo la conversazione come costitutiva della comunicazione nei suoi aspetti generali e peculiari, la prospettiva psicologica qui adottata è quella di servirsi dell’analisi della conversazione per studiare la socializzazione di bambini e adulti all’interno di attività narrative che hanno luogo durante la vita quotidiana in famiglia.

Più precisamente, abbiamo scelto di isolare una “scena” particolarmente significativa e emblematica della vita familiare, cioè il momento della cena come occasione in cui i membri della famiglia stanno insieme, producendo, attraverso i loro discorsi a tavola, delle rappresentazioni “letterarie” della famiglia (Ginzburg, 1963), in cui si evidenziano diverse forme e meccanismi di interazione tra genitori e figli. In tale ambito, una tradizione di studi collocati nell’ambito della psicologia socio-culturale è ormai consolidata da decenni. Infatti, il contributo della narrazione familiare alla costituzione dei modi di comprendere la realtà è largamente documentato (Blum-Kulka; Ochs e Shohet; Pontecorvo e Arcidiacono, *Famiglie all’italiana*) e costituisce un filone di ricerche interdisciplinari, includendo non solo la psicologia dello sviluppo e dell’educazione, ma anche l’etnografia, la sociolinguistica e l’analisi conversazionale. Al di là dell’aspetto collettivo legato al fare famiglia va però sottolineata anche la funzione esistenziale che la narrazione riveste nella costituzione dell’identità individuale: infatti, i processi di socializzazione, di cui le narrazioni sono una parte rilevante, strutturano le possibilità dell’esperienza individuale oltre che collettiva e forniscono i principi per ritradurre tali esperienze in narrazioni. In tal senso, narrare risponderebbe alla realizzazione di un progetto in cui le storie non sono mai neutrali, non nascono semplicemente per riprodurre un qualcosa, ma piuttosto hanno l’obiettivo di creare qualcosa di nuovo, un nuovo ordine (Polany) nello stato delle conoscenze e delle relazioni tra interlocutori.

Narrare (dunque costruire) avviene in uno spazio e in un tempo che sono situati. Si tratta pertanto di attività “occasionate”, vale a dire legate intimamente al contesto discorsivo costruito collaborativamente dagli interlocutori (Duranti; Goodwin, “Interactive construction”, *Conversational Organization*, “Note on Story Structure”; Ochs e Capps). In studi precedenti riguardanti narrazioni tra genitori e figli è stato messo in evidenza come la narrazione sia sollecitata da richieste (Ochs e Taylor, 2006; Bova, Arcidiacono, “Investigating Children’s Why-Questions”) che offrono un orientamento

del percorso narrativo che però si sviluppa grazie ai contributi coordinati di più co-narratori (Pontecorvo, Amendola, e Fasulo). Si tratta dunque di attività sociali collettive in cui tutti i membri della famiglia possono dare il proprio contributo sul piano delle competenze linguistiche e dei contenuti, oltre che partecipare alla costruzione di nuove relazioni familiari. È per tale ragione che lo studio della narrazione in famiglia può contribuire a mettere in evidenza il valore di pratica di socializzazione linguistica (Ochs e Schieffelin) e relazionale messa in atto quotidianamente dai vari membri della famiglia. In altri termini, partecipare alla conversazione significherebbe partecipare alla costruzione del senso delle azioni sociali, individuali e collettive che permettono di “fare” famiglia.

Dal punto di vista psicologico, l'attività narrativa ha un forte impatto sullo sviluppo cognitivo dei bambini, poiché permette di sviluppare le capacità di occupare una posizione definita nel gruppo familiare (o in quello dei pari), l'appropriazione di modalità di interpretazione del mondo sociale e per il suo valore di attività che ha la capacità di intrattenere: infatti, l'esercizio narrativo per i bambini è in primo luogo un piacere, un modo per suscitare e rinforzare il loro interesse per l'ascolto e successivamente per il racconto. Diversi studi hanno messo in evidenza le modalità attraverso cui i bambini, raccontando storie, mostrano di apprendere ad organizzare significativamente delle sequenze e di sviluppare diverse abilità linguistiche e metalinguistiche (Olson; Pontecorvo).

Come già sottolineato, la narrazione è un'attività “situata”, pertanto è indispensabile studiarla nei contesti in cui ha luogo per capire come i bambini imparano ad esporre e difendere i loro argomenti e acquisiscono le regole di funzionamento delle pratiche discorsive. In famiglia, i bambini assumono spesso il ruolo di protagonisti di racconti, sia in qualità di narratori a tutti gli effetti, sia tramite l'intervento degli adulti. In tal senso, è importante analizzare come gli adulti contribuiscano ad aiutare il bambino ad organizzare il senso del proprio discorso all'interno del genere narrativo, per poter ordinare la realtà sociale e interpersonale, spesso su un arco temporale lungo, legato al fatto che in famiglia le narrazioni sono spesso attivate a più riprese, dato che a volte recuperano temi ricorrenti per la famiglia stessa. Di conseguenza, si può trattare di narrazioni a più voci in cui i piani temporali slittano in continuazione e gli eventuali nuclei problematici vengono rivelati proprio da reazioni contestuali al momento della narrazione. Per riprendere le parole di Vion, le narrazioni tra i membri della famiglia si iscriverebbero all'interno di una “storia conversazionale” che rinvierebbe ad una temporalità più ampia, preparata da discorsi precedenti e che influenzerà necessariamente le interazioni successive. Il discorso è quindi determinato dal contesto, ma allo stesso lo influenza e lo trasforma, dato il suo carattere dinamico ed evolutivo. È come se attraverso le narrazioni, ogni intervento creasse «una nuova arena per l'azione successiva» (Duranti e Goodwin 29).

All'interno delle conversazioni a tavola i partecipanti si sperimentano nelle molteplici posizioni che, nell'immediatezza dello scambio discorsivo, vengono non semplicemente assunte, ma anche creativamente invocate, retoricamente negoziate e trasformate. Come emerge da vari studi (Arcidiacono, “Il posizionamento”, *Conflitti e interazione*; Arcidiacono e Pontecorvo; Arcidiacono e Bova; Bova, Arcidiacono, “Beyond Conflicts”), i membri della famiglia utilizzano le risorse che hanno a disposizione per determinare le strutture di partecipazione che comprendono tutta la famiglia e che spesso hanno un ruolo socializzante nei confronti dei più piccoli. Poiché il linguaggio, inteso come attività discorsiva, prevede la collaborazione tra gli interagenti, l'attività socioculturale e di conoscenza che ne deriva ha una rilevanza fondamentale per tutti i membri della famiglia: il processo di socializzazione linguistica non riguarderebbe esclusivamente gli

aspetti linguistici, ma si configurerebbe come una attività di socializzazione più globale in cui il linguaggio diviene un tramite per lo sviluppo individuale e interpersonale di adulti e bambini.

3. Un progetto di ricerca sulle conversazioni familiari a tavola

Lo studio presentato in tale articolo si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca sui processi interattivi in famiglia inaugurato da Elinor Ochs negli USA (Università della California, Los Angeles) e condotto in Italia ("Sapienza" Università di Roma) a partire dal 1991, all'interno del gruppo di ricerca coordinato da Clotilde Pontecorvo. Il progetto è nato con l'obiettivo di osservare e analizzare i processi di socializzazione che occorrono nel contesto naturale della cena familiare. La scelta di tale momento significativo della vita quotidiana risponde all'esigenza di osservare i membri della famiglia in un momento usuale di incontro collettivo, in cui è possibile condividere scambi conversazionali spontanei e prolungati. Infatti, la cena è una situazione in cui i membri della famiglia si ritrovano non solo per mangiare, ma soprattutto per condividere eventi e pensieri, rielaborandoli spesso secondo un lessico e una prospettiva propri della famiglia. Per tali ragioni è stato scelto questo specifico contesto come sito ideale d'osservazione dei processi di socializzazione e co-costruzione di significati altamente rilevanti per genitori e figli.

La scelta dei partecipanti ha imposto la selezione di una specifica tipologia familiare che comprende la presenza di entrambi i genitori, di un bambino/a di età compresa tra i tre e i sei anni e almeno di un altro fratello/sorella di età maggiore. Nel corso della ricerca state raccolte settantadue videoregistrazioni di cene relative a un totale di trenta famiglie italiane di diversa provenienza regionale (Calabria, Campania, Lazio, Toscana).

Per la raccolta dei dati, dopo i contatti diretti avviati da parte dei ricercatori con le famiglie interessate (che hanno partecipato allo studio volontariamente e senza alcun compenso), si è ricorso alla videoregistrazione (una videocamera fissa è stata posizionata nello spazio domestico in cui le cene si sono svolte abitualmente): a ogni famiglia è stato chiesto di auto-riprendersi (senza la presenza dei ricercatori) durante la cena per quattro volte nell'arco di un mese, con la possibilità di estendere il numero delle riprese dopo sei mesi, fino a un massimo di sette registrazioni per famiglia. La prima videoregistrazione è servita per familiarizzare i soggetti con la telecamera ed è stata lasciata ai partecipanti, senza diventare oggetto di analisi. I dati video sono stati integralmente trascritti negli aspetti verbali e non verbali secondo le convenzioni di trascrizione (Jefferson) riportate di seguito:

- . tono discendente
- , tono ascendente
- ? tono interrogativo
- ::: prolungamento del suono che precede (proporzionale al numero dei due punti)
- interruzione di suono o di parola
- = mancanza di scansione tra le parole
- « » discorso diretto riportato da un parlante
- (stile sottolineato) enfasi della porzione di parlato sottolineata
- M (carattere maiuscolo) aumento di volume
- ° ° la porzione del parlato tra i due segni è pronunciata sottovoce
- > < la porzione del parlato tra i due segni è pronunciata con tono accelerato
- < > la porzione del parlato tra i due segni è pronunciata con tono decelerato

- () la porzione del parlato tra le parentesi tonde non è perfettamente comprensibile; la parentesi rimane vuota nei casi in cui l'eloquio è assolutamente indecifrabile
- (()) brevi annotazioni su aspetti paraverbali e contestuali sono riportate in corsivo fra doppie parentesi tonde
- [inizio della sovrapposizione tra parlanti; le parentesi quadre sono allineate verticalmente
- .h inspirazione marcata
- h. espirazione marcata
- (2.0) durata della pausa in secondi
- (.) pausa inferiore a 0.2 secondi

Per ragioni etiche e di privacy, i nomi dei partecipanti sono stati sostituiti con nomi fittizi. Ogni trascrizione è stata sottoposta al controllo di almeno due ricercatori (fino a ottenere un livello sufficiente di accordo inter-giudici, che consente l'oggettivazione dell'osservazione attraverso l'incrocio di punti di vista diversi e dunque la riduzione del rischio dell'eccessiva soggettività). Successivamente, un processo di codifica è stato messo in atto secondo delle modalità elaborate all'interno del gruppo di ricerca. Per l'analisi è stato individuato ogni *topic*, cioè l'argomento definito dal suo svolgersi per almeno tre turni consecutivi di discorso sostenuti da parlanti diversi. L'approccio di analisi è di tipo idiografico e induttivo (Arcidiacono, "Argumentation and Reflexivity") e mira a studiare la conversazione in termini di impresa governata da regole e costantemente soggetta alla negoziazione dei partecipanti (processo locale e sequenziale).

4. Narrare, argomentare e giustificare collettivamente: un esempio di analisi discorsiva

Per offrire un esempio di situazione in cui le pratiche narrative contribuiscono a far emergere attività di socializzazione all'argomentazione e al ragionamento in bambini, in questa sezione dell'articolo sarà presentato uno studio di caso che illustra modalità narrative e interazioni sociali che si sviluppano in termini di spazi del pensiero (Pontecorvo e, Arcidiacono, "Social Interactions", "The dialogic Construction") durante una conversazione familiare a tavola di una specifica famiglia (identificata con lo pseudonimo MIN). il nostro obiettivo è di evidenziare come i membri della famiglia co-costruiscono posizioni intersoggettive durante la narrazione, in particolare attraverso l'uso di giustificazioni come strategie argomentative. Nel nostro caso, la giustificazione è considerata un "affare sociale" (Goldman) che implica tutti i partecipanti durante lo scambio verbale.

L'esempio proposto è relativo alla sesta cena videoregistrata dalla famiglia MIN e riguarda uno scambio basato su un argomento di discussione specifico: la trasmissione televisiva "Albero azzurro" solitamente vista da Luisa. I partecipanti alla cena sono il padre (PAP), la madre (MAM) e due figli: Luca (10,9 anni) e Luisa (3,10 anni).

Estratto 1

1. Luisa: e poi ho visto .h ((*sospira*)) poi io sono intelligente: molto intelligente. perché, ho seguito l'Albero l'Albero Azzurro, che è molto intelligente. lo seguo. non è che tu non apri il cervello. non lo segui, non lo segui perché tu non sei intelligente Luca.

2. Luca: ((ride))
3. MAM: io sono intelligente: co- ma che: di:ci! ((ridendo))
4. Luca: mhm mhm perché ridete?
5. MAM: perché Luca è intelligente. che gli stai dicendo che non è intelligente?
6. PAP: la bambina ((Luisa)) vuole, voleva dire, se tu dici che Luca non è intelligente, Luca si offe:nde
7. MAM: perché dice «allora sono cretino». ((ridendo))
8. Luisa: ma io mi devo offendere. che voi ridete:
9. MAM: perché ti devi offendere? amore mio, ma noi non è che per te ridiamo per quello che hai detto. perché tu hai detto che tuo fratello è cretino. anzi che non si offende Luca e che ride. a te ti piacerebbe se tuo fratello ti, ti dicesse «perché tu non hai cervello». cara Luisa,
10. PAP: l'albero azzurro è una: una trasmissione veramente che apre il cervello diglielo. è così? ((a Luisa)) e quando noi la vediamo Luca non c'è mai per questo la bambina ((Luisa)) ha voluto sottolineare questa cosa qua.
11. MAM: ma noi non lo possiamo sapere tutto questo discorso. io capisco questo anche °Luca° capisce questo. scusami sai.
12. PAP: perché lei ((Luisa)) è più piccola e ha più tempo per vedere queste cose.
13. Luca: no io dico (.) magari °fossi° io piccolo!
14. PAP: °è vero°? °eh°?

La presentazione dei dati e degli aspetti analitici riguarda dunque uno scambio tra i componenti della famiglia MIN sull'argomento indicato ed è organizzata secondo una procedura comune agli studi in analisi discorsiva e conversazionale: a partire dall'esempio fornito, una serie di considerazioni relative alle sequenze trascritte di turni di parola dei partecipanti darà luogo ad un'analisi condotta in modo induttivo, secondo un approccio idiografico, come sottolineato in precedenza.

4.1 Dall'asserzione problematica alla ricostruzione dell'appropriatezza discorsiva

L'inizio dello scambio conversazionale tra i membri della famiglia all'interno dell'esempio selezionato propone una prima asserzione di Luisa (turno 1) rispetto al *topic* discorsivo (la trasmissione televisiva "Albero azzurro"). L'inferenza proposta dalla bambina è basata sul fatto che la trasmissione Albero azzurro sarebbe considerata un programma intelligente e dunque chi segue tale programma (come Luisa) è, di conseguenza, intelligente, mentre chi non lo segue (è il caso del fratello Luca) non è intelligente. È prevedibile che l'intervento di Luisa possa provocare la reazione degli altri membri della famiglia: infatti Luca (il fratello maggiore) inizia a ridere, mentre la madre (turno 3) opera immediatamente un richiamo alla violazione di una norma (cioè un'offesa ingiustificata verso un altro componente della famiglia): dicendo a Luisa «ma che dici?», seppur accompagnando l'intervento con una risata, la madre formula alla bambina una richiesta di giustificazione. A ciò è aggiunta una contro-asserzione («Luca è intelligente») e un'esplicitazione di disaccordo/disapprovazione dell'asserzione della figlia nei confronti del fratello («che gli stai dicendo che non è intelligente?»). Si tratta di una modalità assunta dalla madre per operare una richiesta di *accountability* a Luisa, una forma di socializzazione all'appropriatezza nella formulazione di asserzioni che possono connotare altri membri della famiglia in modo negativo e quindi minare l'integrità

familiare. Tale azione materna attribuisce un carattere di “serietà” al topic di discussione, in virtù del valore educativo legato al rispetto degli altri membri della famiglia. Tale situazione non può dunque essere sottovalutata o rapidamente messa da parte: tutti i membri della famiglia sono implicati nel tentativo di ricostruire un quadro di appropriatezza discorsiva per riparare l’asserzione problematica formulata da Luisa.

Al turno 6, il padre interviene per effettuare un tentativo che potremmo qualificare come una mossa di socializzazione alla comprensione/competenza sociale: infatti l’intervento paterno sottolinea come le parole possano avere effetti sulle emozioni delle persone. In tal senso, viene messo in atto un procedimento inferenziale del tipo «se... allora...» (turno 6, «se tu dici che Luca non è intelligente, Luca si offende») che ha, come effetto, un’ulteriore reazione materna (turno 7). Infatti la madre “anima” con il discorso diretto (Goffman, *Forms of Talk*) la possibile reazione (interiorizzata) di Luca all’asserzione di Luisa. Attraverso il suo intervento al turno 7, la madre confronta la bambina con la “voce” del fratello, seppur incarnata dalla madre.

L’effetto “emotivo” delle asserzioni fornite da vari interlocutori è ripreso da Luisa al turno 8, in cui la bambina richiama la stesa regola («se ridete... allora mi offendo»). A questo punto, la madre interviene nuovamente (turno 9) e restituisce razionalità a quanto accaduto («perché ti devi offendere?»): la madre opera pertanto una distinzione tra “squalificazione” personale della bambina e “disaccordo” con la posizione promossa («non è per te... ma è per quello che hai detto»). Dal punto di vista argomentativo (cf. in particolare l’intervento «perché tu hai detto che...»), ci troviamo di fronte alla costruzione di un ipotetico scenario empatico in cui la bambina è chiamata ad assumere il punto di vista dell’altro, affinché possa “mettersi nei suoi panni”.

4.2 La necessità di riparare la solidarietà familiare

Nello sviluppo dello scambio qui discusso, una dinamica sembra emergere in modo chiaro: le posizioni genitoriali si delineano secondo schemi sempre più precisi. Infatti, l’estratto, a partire dal turno 10, mostra come diversi altri processi vengano convocati e adottati dai partecipanti. Si tratta di prendere le difese, di operare una sorta di account vicario (Sterponi), di attivare processi di empatia, per esempio quando padre e madre sostengono ciascuno le ragioni di uno dei bambini. In tal caso, due fronti distinti si delineano (cfr. gli interventi «noi la vediamo», «diglielo», «noi non lo possiamo sapere», «io capisco...anche Luca capisce così»): il padre riformula le intenzioni di Luisa (ciò rinvia ad un comportamento riconosciuto come comune da parte di genitori di culture occidentali), mentre la madre argomenta – cercando quindi di rendere plausibili – le basi razionali della sua posizione condivisa con Luca. A tal punto dello scambio, il confronto/scontro tra i bambini, Luisa e Luca, transita sul fronte genitoriale. L’effetto è che Luca si “costruisce” come il fratello più grande, tollerante dell’attacco di Luisa e tale posizione è assunta attraverso l’allineamento con la stessa argomentazione promossa dal padre, come se stesse facendo appello allo stesso repertorio argomentativo.

5. Discussione e conclusioni

Lo scambio narrativo proposto costituisce una sequenza strutturata in termini di spazio del pensiero tra i vari membri della famiglia. In effetti, la logica inferenziale adottata da Luisa in termini di *modus ponens* (if p → so q; as it is p → then it is q) è tipica di un

ragionamento argomentativo che connette una premessa a una conclusione. Lo sviluppo dello scambio va nella direzione di una richiesta di *accountability* per riparare la violazione di una norma (l'offesa di un altro membro familiare) e prende la forma di richieste di giustificazione, contro-asserzioni e disaccordi espliciti. Si tratta di una modalità di socializzazione al discorso sociale basata su argomentazioni sostenute da ipotetici scenari empatici in cui Luisa è confrontata ad altri punto di vista. Infatti la bambina si vede chiamata a difendersi (dal punto di vista argomentativo) e rivedere la propria asserzione di partenza.

La natura discorsiva dei processi cognitivi, affettivi e relazionali messi in atto durante lo scambio indica come lo spazio concesso per la costruzione di intersoggettività tra partecipanti possa costituire una preziosa pratica durante gli scambi conversazionali in famiglia. Infatti, genitori e figli possono sperimentare l'assunzione di diversi ruoli sociali che sono mediati dagli scambi narrativi e che contribuiscono alla creazione di una comprensione mutuale tra i membri della famiglia. La costruzione narrativa della realtà sociale che ha luogo all'interno della conversazione a tavola può anche essere considerata come un modo per sviluppare l'identità dei partecipanti, sia come narratori, sia come co-autori che, a vario titolo, sono in grado di apportare contributi di conoscenza all'interno della discussione. Il valore che la narrazione può assumere all'interno di tali interazioni può servire ai bambini per affinare le capacità cognitive, per imparare a ragionare insieme con i genitori e con gli altri fratelli/sorelle. Tale processo è alimentato tramite la possibilità, data ai bambini, di essere coinvolti in forme sempre più attive all'interno della conversazione, divenendo narratori e/o co-narratori in base alle situazioni e alle circostanze. Imparare a narrare costituisce pertanto una capacità utile al bambino anche per affermare le proprie ragioni, i pensieri e le posizioni da assumere nei confronti degli altri: si tratta di un modo di stare nel mondo, che si costruisce anche tramite il contributo degli altri membri della famiglia.

La natura discorsiva degli scambi che hanno luogo quotidianamente in famiglia ci offre la possibilità di cogliere l'intersoggettività tra genitori e figli e di osservarne le dinamiche individuali e collettive. La narrazione familiare costituisce quindi l'occasione di mettere in dialogo punti di vista e visioni differenti: il ruolo del narratore diventa quindi cruciale, poiché è indispensabile considerare da quali punti di vista è narrata la storia. Tale aspetto è legato al valore della narrazione in termini di *scaffolding* (Wood, Bruner, e Ross), di sostegno mirato allo sviluppo delle capacità sociali e linguistiche durante lo scambio conversazionale. Infatti, saper narrare e intervenire corrisponde alla possibilità di acquisire valori, norme e regole non solo proprio del parlare a tavola, ma estendibili anche al di fuori della dimensione familiare.

In conclusione, si tratta di creare e cogliere le occasioni di socializzazione linguistica, di apprendimento precoce di pratiche di argomentazione, riconoscimento di preferenze linguistiche, adesione a processi di partecipazione socioculturale che sono fondamentali soprattutto per i bambini. La conversazione si pone dunque come un prodotto collettivo in cui la dimensione intersoggettiva può consentire uno sviluppo armonico dello scambio verbale. Ci sembra opportuno sottolineare anche l'importanza della dimensione culturale, in termini di proprietà specifiche legate a culture nazionali, locali, contestuali e alle risorse poetiche della famiglia (Giorgi, Pontecorvo, Monaco, e Arcidiacono): tali aspetti potrebbero permettere una nuova attenzione per la narrazione familiare da un punto di vista socio-educativo, ma anche per creare un nuovo dialogo tra studi letterari e ricerche in psicologia dell'educazione a proposito dei rapporti familiari. Studi recenti, di impronta linguistica a antropologica, si stanno già muovendo in tale direzione: ne sono un esempio

le ricerche di Rubino, in cui interazioni e identità linguistiche sono approfondite attraverso particolari strategie e competenze, come il *code-switching* in famiglie di migranti, gli studi di De Fina e Georgakopoulou, che sottolineano l'importanza del contesto per l'analisi narrativa delle interazioni nella vita quotidiana, così come i contributi di Paternostro e Pinello e D'Agostino e Paternostro che mostrano le relazioni tra variabili legate al parlante e processi di variazione e cambiamento sociolinguistico (per esempio, lo spazio e le reti sociali che contribuiscono a espandere la visione del parlante come "semplice" individuo). In tal senso, l'apporto disciplinare della sociolinguistica potrebbe sicuramente arricchire la prospettiva da noi adottata, per permettere alla ricerca di insistere su nuove dimensioni, per produrre ulteriori evidenze legate al valore socializzante degli scambi quotidiani e informali tra genitori e figli, e per identificare nuove piste di studio in grado di precisare lo sviluppo precoce delle capacità argomentative dei bambini e la rilevanza del contributo genitoriale.

6. Bibliografia

Arcidiacono, Francesco. "Il posizionamento interpersonale nella costruzione dell'identità. Differenze tra figli maggiori e minori nelle conversazioni con i genitori." *Età evolutiva* 84 (2006): 12-23. Stampa.

_____. *Conflitti e interazione in famiglia*. Roma: Carocci, 2007. Stampa.

_____. "Argumentation and Reflexivity." *Reflexivity and Psychology*. Ed. Giuseppina Marsico, Ruggero Andrisano-Ruggieri e Sergio Salvatore. Charlotte: Information Age Publishing, 2015. 169-193. Stampa.

Arcidiacono, Francesco e Antonio Bova. "Activity-bound and Activity-unbound Arguments in Response to arental Eat-directives during Mealtime Conversations: Differences and Similarities in Children of 3-5 and 6-9 years old." *Learning, Culture and Social Interaction* 6 (2015): 40-55. Stampa.

Arcidiacono, Francesco e Clotilde Pontecorvo. "The Discursive Construction of The Fathers' Positioning within Family Participation Frameworks." *European Journal of Psychology of Education* 25.4 (2010): 449-472. Stampa.

Blum-Kulka, Shoshana. *Dinner Talk. Cultural Patterns of Sociability and Socialization in Family Discourse*. Mahwah: Erlbaum, 1997. Stampa.

Bova, Antonio e Francesco Arcidiacono. "Investigating Children's Why-Questions: A study Comparing Argumentative and Explanatory Function." *Discourse Studies* 15.6 (2013): 713-734. Stampa.

_____. "Beyond conflicts. Origin and Types of Issues Leading to Argumentative Discussions During Family Mealtimes." *Journal of Language Aggression and Conflict* 3.2 (2015): 263-288. Stampa.

D'Agostino, Maria e Giuseppe Paternostro. "Speaker Variables and Their Relation to Language Change." *Manual of Romance Sociolinguistics*. Ed. Wendy Ayres-Bennet e Janice Carruthers. Berlino: De Gruyter, 2017. Stampa.

De Fina, Anna e Alexandra Georgakopoulou. *Analyzing Narrative: Discourse and Sociolinguistic Perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011. Stampa.

- Duranti, Alessandro. "The audience as Co-Author: An Introduction." *Text* 6 (1986): 239-247. Stampa.
- Duranti, Alessandro e Charles Goodwin. *Rethinking Context. Language as an Interactive Phenomenon*. Cambridge: Cambridge University Press, 1992. Stampa.
- Galimberti, Carlo. "Unità dell'analisi delle conversazioni nello studio dell'interazione familiare." *Rassegna di Psicologia* 3 (1994): 61-81. Stampa.
- Ginsborg, Paul. *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato*. Torino: Einaudi, 1998.
- Ginzburg, Natalia. *Lessico familiare*. Torino: Einaudi, 1963. Stampa.
- Giorgi, Sabina, Pontecorvo, Clotilde, Monaco, Camilla e Arcidiacono Francesco. "Introduzione: culture familiari tra pratiche quotidiane e rappresentazioni." *Etnografia e ricerca qualitativa* 2 (2009): 191-203. Stampa.
- Goffman, Erving. *Forms of talk*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1981. Stampa.
- _____. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino, 1997. Stampa.
- Goldman, Alvin I. "Argumentation and Interpersonal Justification." *Argumentation* 11 (1997): 155-164. Stampa.
- Goodwin, Charles. "The interactive Construction of a Sentence in Natural Conversation." *Everyday Language: Studies in Ethnomethodology*. Ed. George Psathas. New York: Irvington, 1979. 97-121. Stampa.
- _____. *Conversational Organization: Interaction between Speakers and Hearers*. New York: Academic Press, 1981. Stampa.
- _____. "Notes on Story Structure and the Organization of Participation." *Structures of Social Action: Studies in Conversational Analysis*. Ed. Maxwell J. Atkinson e John Heritage. Cambridge: Cambridge University Press, 1984. 225-246. Stampa.
- Heritage, John. "Interactional accountability: A Conversation Analysis Perspective." *Les Formes de la conversation*. Ed Bernard Conein, Michel de Fornel e Louis Quéré. Paris: CNET, 1990. 23-49. Stampa.
- Jefferson, Gail. "An Exercise in the Transcription and Analysis of Laughter." *Handbook of Discourse Analysis, vol. 3*. Ed. Teun van Dijk. Londra: Academic Press, 1985. 25-34. Stampa.
- Ochs, Elinor e Lisa Capps. *Living Narrative*. Cambridge: Harvard University Press, 2001. Stampa.
- Ochs, Elinor e Bambi Schieffelin. "Language acquisition and socialization: Three developmental Stories." *Culture Theory: Mind, Self, and Emotion*. Ed. Richard Shweder e Robert LeVine. Cambridge: Cambridge University Press, 1984. 276-320. Stampa.
- Ochs, Elinor e Merav Shohet. "The Cultural Structuring of Mealtime Socialization." *Family Mealtime as a Context of Development and Socialization*. Ed. Reed Larson, Angela Wiley e Kathryn Branscomb. San Francisco: Jossey-Bass, 2006. 35-50. Stampa.

- Ochs, Elinor e Charles Taylor. "La narrazione familiare come attività politica." *Linguaggio e cultura. Lo sviluppo delle competenze comunicative*. Ed. Elinor Ochs. Roma: Carocci, 2006. 117-223. Stampa.
- Olson, David R. "From Utterance to Text: The Bias of Language in Speech and Writing." *Harvard Educational Review* 47.3 (1977): 257-281. Stampa.
- Paternostro, Giuseppe e Vincenzo Pinello. "Costruire e rappresentare l'identità. La linguistica come mediatrice fra politiche identitarie e identità del parlante." *Ianua. Rivista Philologica Romanica* 13 (2013): 33-55. Stampa.
- Polany, Livia. *Telling the American Story: A Structural and Cultural Analysis of Conversational Story-Telling*. Norwood: Ablex, 1985. Stampa.
- Pontecorvo, Clotilde. "Narrazione e pensiero discorsivo nell'infanzia." *Rappresentazioni e narrazioni*. Ed. Massimo Ammaniti e Daniel N. Stern. Bari: Laterza, 1991. 141-158. Stampa.
- Pontecorvo, Clotilde, Silvia Amendola e Alessandra Fasulo. "Storie in famiglia: la narrazione come prodotto collettivo." *Età evolutiva* 47 (1994): 14-29. Stampa.
- Pontecorvo, Clotilde e Francesco Arcidiacono. *Famiglie all'italiana. Parlare a tavola*. Milano: Cortina, 2007. Stampa.
- _____. "Social Interactions in Families and Schools as Contexts for the Development of Spaces of Thinking." *Activities of Thinking in Social Spaces*. Ed. Tania Zittoun e Antonio Iannaccone. New York: Nova Science Publishers, 2014. 83-97. Stampa.
- _____. "The Dialogic Construction of Justifications and Arguments in a Seven-Year-Old Child Within a 'Democratic' Family." *Language and Dialogue* 6.2 (2016): 306-328. Stampa.
- Rubino, Antonia. *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing Out Identities Through Language Alternation*. Londra: Palgrave Macmillan, 2014. Stampa.
- Scabini, Eugenia. *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*. Milano: Angeli, 1985. Stampa.
- Schegloff, Emanuel A. "Reflections on Language, Development, and the Interactional Character of Talk-In-Interaction." *Interaction in Human Development*. Ed. Marc H. Bornstein e Jerome S. Bruner. Hillsdale: Erlbaum, 1989. 139-153. Stampa.
- Sterponi, Laura. "Account Episodes in Family Discourse: The Making of Morality in Everyday Interaction." *Discourse Studies* 5.1 (2003): 79-100. Stampa.
- Vion, Roland. *La communication verbale*. Paris: Hachette, 1992. Stampa.
- Wood, David, Jerome Seymour Bruner e Gail Ross. "The Role of Tutoring in Problem-Solving." *Journal of Child Psychology and Psychiatry* 17 (1976): 89-100. Stampa.